Casoria

IL PROGRAMMA

Suoli per soli usi pubblici vicini alla futura Metro 10 Si punta al polo per verde e nuovi servizi pubblici

Dalle fabbriche dismesse al campus per l'università

▶La città ripensa all'assetto urbanistico a 30 anni dall'addio al sogno industriale

▶Seicentomila metri quadrati in centro rimasti inutilizzati o in pieno degrado

IL PROGETTO

Michele Bellame

Seicentomila metri quadrati di aree dismesse. Sono ottantacinque stadi da calcio. Sono tre centri commerciali. Ed è, più o meno, il doppio di Città del Vaticano. Ebbene, a Casoria, ci sono seicentomila metri quadrati di aree dismesse. Sono costituiti dall'area della Rhodiatoce, situata vicino alla stazione ferroviaria di piazza Dante, in cui si trova anche la fabbrica della ex Montefibre. Tra via Gioacchino Rossini e via Porziano c'è la Resia, visibile dall'alto del cavalcavia di via Sannitica; e poi c'è la ex Tubi Bonna, a via Padula, nei pressi dell'attuale sede dell'Agenzia delle entrate.

Casoria è stata oggetto di una serie di grandi costruzioni industriali nel boom economico del dopoguerra. I madrinati e le piccole corti, lasciavano graduale spazio a grandi spazi residenziali e a complessi di fabbriche e strutture industriali. Divenne un vero polo industriale appena a nord di Napoli. Nella Rhodiatoce di Casoria si fabbricavano fibre in poliestere, commercializzate con il marchio Terital.

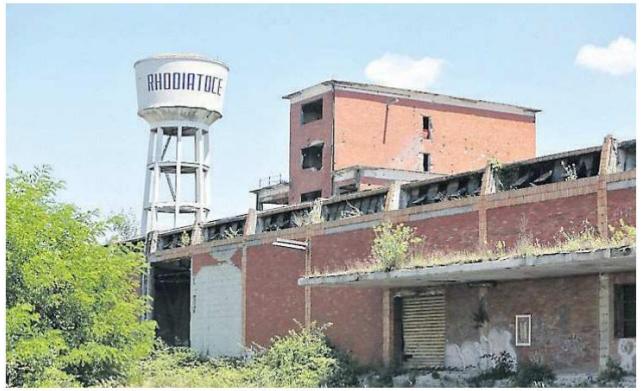
IL PAESAGGIO

L'azienda Rhodiatoce ha smesso di esistere nel 1972. Se "da San Martino si vede tutta quanta la città", da via Sannitica si vede l'intero complesso industriale della Resia, che ha il record di esser stato il primo insediamento produttivo di Casoria: resine sintetiche e affini, un'industria pionieristica nel panorama italiano. Il sito prevedeva comparti produttivi e alloggi per i dipendenti, anche per personale qualificato proveniente da altri paesi. Tuttavia, l'impianto è entrato in fase di dismissione nel 1990.

La Tubi Bonna è specializzata in lavori per la costruzione di acquedotti, gasdotti, e opere idrauliche in genere. Lo stabilimento era attivo fino agli anni settanta, e nel ventennio successivo è cominciata la dismissione. L'area della ex Tubi Bonna, è un sito che potrebbe contaminare le acque sotterranee vista la presenza di amianto, secondo un report della Regione risalente alla fine del 2019. Ultima ma non ultima, la Montefibre, che chiude a Casoria alla fine degli anni ottanta per aprire ad Acerra. Anch'essa, come la Rhodiatoce, sita nei pressi della stazione di Casoria.

Qualsiasi sia il sindaco ad amministrare Casoria, il faldone delle aree dismesse è sempre lo stesso da un trentennio. Nel 2023, la prima amministrazione guidata da Raffaele Bene, ha approvato il piano urbanistico comunale: questo strumento, serve ad individuare i progetti. Alla fine del 2025, quindi nel secondo mandato del sindaco Bene, il consiglio ha approvato il ruec, il regolamento edilizio. In quelle aree, si può costruire solo terziario, e sono tutte di proprietà privata. Inoltre, è stato anche approvato il piano di rischio aeroportuale, per bonificare e migliorare l'area prospiciente la pista dell'aeroporto di Capodichino, che costeggia via Pascoli.

DALLA RHODIATOCE ALLA TUBI BONNA AMIANTO, BINARI E CAPANNONI RICETTACOLO DI IMMONDIZIA



LO STABILIMENTO

Rhodiatoce Casoria avviò l'attività negli Anni 50 fino a raggiungere un miglio di dipendenti. Produceva tecnofibre nel gruppo Montecatini Montedison

IL PUC

Dopo l'approvazione dei due strumenti urbanistici, ci sono state prime interlocuzioni per l'area della ex Rhodiatoce. Quell'area, è di proprietà della società Ice Snei S.p.A.. Il comune di Casoria è interessato a rendere fruibile quella zona, costruendo un polo universitario, con annessa foresteria per gli studenti, spazi verdi, e un piccolo spazio residenziale. Inoltre, quell'area nei pressi della stazione ferroviaria, sarà interessata dal passaggio della linea metropolitana che collegherà Capodichino con la Tav di Afragola: a Casoria, ci saranno tre fermate, una di queste a piazza Dante. Diventerebbe, quindi, un moderno campus universitario, laddove, adesso, c'è solo il fantasma di un'industria italiana che non c'è più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA